



AUTORE: *Sara Nota, 3^a Liceo Scientifico "Augusto Righi" di Roma*

E' di pochi giorni fa la notizia di un liceo di Pavia che ha avviato un progetto didattico che prevede l'aggiunta di un'ora settimanale per studiare "Cittadinanza e Costituzione", materia che sarà ricompresa nella parte orale dei nuovi esami di maturità.

Ad avere risalto però non è stata tanto questa notizia, quanto quella che ad essere promotori del progetto fossero gli studenti, desiderosi di farsi parte attiva nella definizione dei programmi scolastici.

Mi sono domandata, allora, come sia possibile che ad una iniziativa che considero "normale" fosse data una tale risonanza mediatica. Evidentemente, perché in molti credono che non sia del tutto ordinario che un gruppo di ragazzi chiedano alle istituzioni scolastiche di essere impegnati di più e meglio. Spesso noi alunni veniamo dipinti come fannulloni o bamboccioni, immaturi e irresponsabili, come degli automi che aspettano il suono della campanella per fuggire via dalle mura scolastiche. Ed ecco, quindi, che chiedere un'ora in più per studiare la Costituzione viene percepito come un evento "eccezionale", un fatto da analizzare e da studiare, un modello da pubblicizzare e da emulare.

In realtà, se qualcosa di "eccezionale" è accaduto è che qualcuno ha ascoltato la proposta dei ragazzi di Pavia e l'ha messa in pratica.

Ora, io sono qua a cercare di immaginare "la scuola che vorrei" e penso che la risposta a questa domanda sia in una scuola che offra ad ogni studente la possibilità di porsi questo stesso interrogativo, ma, soprattutto, che sappia ascoltare le istanze che vengono rappresentate. Una scuola, dunque, aperta

al dialogo, più empatica, che si apra ai cambiamenti di cui noi ragazzi siamo portatori.

La tanto sbandierata autonomia degli studenti è relegata a momenti ben scanditi: un'assemblea, un collettivo, un'occupazione controllata ... tutti episodi che, però, finiscono per rimanere fine a sé stessi. Un modo come un altro per far sfogare gli studenti, per dargli la sensazione che in quel giorno possano determinare scelte educative o esprimere le proprie esigenze didattiche.

Certamente, si tratta di esperienze di aggregazione e partecipazione democratica alla vita scolastica, sempre vissute con entusiasmo da tutti i ragazzi, ma rimangono pur sempre singole e sporadiche occasioni in cui uno studente si sente libero di esprimere il proprio pensiero.

La scuola che vorrei è una scuola che dia ancora maggior voce agli studenti e che coinvolga in questo dialogo tutto il corpo docenti. Mi rendo conto che non tutti gli insegnanti sono John Keating (il professore di letteratura dell'Attimo fuggente). Ma ognuno di noi pensi a cosa accadrebbe se un giorno un insegnante ci chiedesse di strappare le pagine di un libro, per farle riempire a noi, o di salire in piedi sul banco, per osservare i nostri compagni e il mondo che ci circonda da una visuale diversa. O che ci legga (come il professor Keating) Walt Whitman, «O me o vita, domande come queste mi perseguitano. Infiniti cortei di infedeli. Città gremite di stolti. Che v'è di nuovo in tutto questo, o me o vita? Risposta. Che tu sei qui, che la vita esiste, e l'identità, che il potente spettacolo continua e che tu puoi contribuire con un verso».

La scuola che vorrei è una scuola che mi chieda di scrivere quel verso.

La scuola che vorrei è una scuola che non mi chieda la vita e le opere di un poeta o cosa dice la critica, ma cosa io penso veramente, quali sensazioni mi hanno suscitato le sue parole. Sappiamo tutto sulle leggi di Newton, ma nessuno ci ha mai raccontato delle sue passioni, di cosa lo rendesse così profondamente diverso e geniale. A proposito, quanti di voi sanno che la gattaiola (la porticina per far passare i gatti) è stata inventata proprio da Newton. E che l'idea degli assi cartesiani è venuta a Cartesio vedendo una mosca che si muoveva sul soffitto?

La scuola che vorrei è una scuola che stimoli la mia curiosità, che mi trasmetta l'amore per la cultura, che mi insegni a ragionare dando spazio alla

mia creatività, che mi consenta di sviluppare la mia conoscenza anche al di là di un freddo programma ministeriale.

Quanti di noi, ad esempio, sono a conoscenza di quel che accade al di fuori delle mura scolastiche? Perché i grandi temi di attualità vengono discussi solo in qualche raro convegno e non vengono invece commentati in classe, magari leggendo un giornale o un saggio?

Ma purtroppo il tempo non basta, i programmi vanno rispettati, i fondi non ci sono, le circolari ministeriali non lo prevedono ... ognuno di voi aggiunga pure il ritornello che ha sentito ripetere nelle aule della propria scuola. E quindi dovremmo veramente scendere dal banco e sederci sulle sedie o riattaccare le pagine che abbiamo strappato dai libri o smettere di raccontarci attraverso i versi ?

O possiamo, forse, chiedere a voce alta di avere un'opportunità per sviluppare le nostre idee, magari chiedendo di partecipare più attivamente a progetti didattici ed educativi, che siano possibilmente slegati dalla logica dei crediti formativi, ma più vicini ai nostri bisogni, alle nostre aspettative e alle nostre inclinazioni.

La scuola che vorrei è una scuola in cui quanto accaduto a Pavia non faccia più notizia, è una scuola in cui l'ora in più richiesta per studiare la nostra Costituzione diventi normalità.

P.S. A proposito di Costituzione, quanti sanno che in essa esistono articoli dedicati alla scuola, dove in premessa si afferma che "l'arte e la scienza sono libere"?